



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABBONAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

LO STATO DI SCHIAVITÙ DEGLI IMPIEGATI ALLA PROVA

Chi non ricorda? La famigerata legge sullo stato giuridico — che la Confederazione del lavoro oppugnò con tutte le sue forze a fianco della Confederazione impiegati — veniva definita la legge sullo stato di schiavitù. Per il che le pudibonde vesti della forza sorgevano a protestare: — Ma chi ve lo ha detto? Ma nessuno si sogna di togliere al cittadino impiegato di Stato il diritto di organizzarsi per tutelare i suoi interessi morali e materiali.

Giolitti fu alla Camera il portavoce di questa finta indignazione. Gli interessi morali e materiali di una grande corporazione addetta a dei servizi di Stato, dipendono, per chiunque non sia un ipocrita od un infingardo, dal buon andamento dei servizi stessi. Una federazione di postali-telegrafici, di ferrovieri o di che altro, che non avesse altra mansione fuori di quella di legar l'asino dove comanda il padrone purchè lo stipendio venga, e più lauto che sia possibile, sarebbe, oltrechè inutile, immorale, ed i lavoratori dovrebbero ben guardarsi prima di darle il loro appoggio.

Il caso Campanozzi rivela che le apprensioni di chi chiamava la legge: legge sullo stato di schiavitù, erano fondate; che le parole dei ministri non erano che artifici mendaci, diretti a far fucinare anche dai legislatori ricalcitranti lo strumento inquisitorio.

La questione Campanozzi non è un mero incidente di reazione; essa va ben oltre, perchè discioglie il fine intimo della legge e mette in evidenza due concezioni diametralmente opposte sul modo di intendere i doveri dell'impiegato in rapporto ai servizi pubblici.

Per i conservatori, per i Giolitti e per gli Schanzer il ministro deve ancora essere il padrone assoluto, e gli impiegati devono essere dei semplici strumenti passivi di esecuzione; associazione per il mutuo soccorso e per cantar le laudi del ministro ignorante, capace di prendere un cavo sottomarino per un'anguilla, che il quarto d'ora politico porta transitoriamente alla direzione di una industria di stato, magari, ma più in su... non le ne incarica....

Per noi invece e per tutti coloro che vogliono avviare la società verso il collettivismo democratico, il ministro non è, rispetto alla nazione, che un impiegato o, se si vuole, un temporaneamente incaricato come tutti gli altri. Le sfere di competenza possono essere diverse; il ministro può e deve rappresentare la nazione e pretendere quella ossequenza che il cittadino impiegato deve alla nazione, senza fare del servizio un corpo chiuso o aperto alle sole influenze politiche, senza rifiutare la collaborazione e la critica degli impiegati.

Per il ministro non regge neppure il confronto con le aziende industriali private, imperocchè il privato risponde in proprio dei suoi errori e dei suoi favoritismi, mentre della bestialità e dei favoritismi del ministro risponde e paga la nazione.

E non ci si dica che così si va verso la disorganizzazione dello stato. Lo stato ha tutto l'interesse di stimolare l'attività fattiva e cosciente persino degli ultimi suoi cooperatori, e questi, a loro volta, hanno tutto l'interesse di trattare i problemi inerenti al servizio, denunziandone le imperfezioni, perchè dal servizio sempre più perfetto e sempre meno costoso dipende il loro vantaggio. Per questa via chiara e democratica, l'organizzazione statale si salva; per l'altra oscura degli arbitri, delle imboscate e dei principii di autorità assolutamente fuori di posto si perde.

Tanto diciamo senza neppure entrare a discutere l'episodio che si vorrebbe circoscritto alla persona del dottor Campanozzi. E' troppo evidente che il ministro ha voluto saltare il fosso e dare alla legge sullo stato giuridico tutto il significato e tutta la portata che era nelle mire reazionarie dei suoi ideatori. Così stando le cose è superfluo aggiungere che le organizzazioni proletarie saranno più che mai colle organizzazioni degli impiegati per la buona battaglia.

Un'ultima cosa. Abbiamo seguito il procedere della Federazione postale-telegrafica in questo difficile frangente, e ci pare che la tattica da essa seguita sia la buona. Nessun inopinato colpo di testa, malgrado la profonda offesa. E questa tattica è accorta perchè l'offesa di cui si tratta non si vendica con un attimo di protesta, ma si cancella nel tempo con un'azione virile e pertinace che scialza le fondamenta di una legge iniqua.

La Confederazione.

P. S. Scrivemmo queste righe mentre il corsiglio di disciplina giudicava il dott. Campanozzi e prima di conoscerne la sentenza. La qual sentenza è — lo apprendiamo ora — di destituzione.

Punizione esemplare! — grideranno gli assetati di vendetta e i nemici mortali della libertà di organizzazione e della dignità del cittadino che loca l'opera propria ad una pubblica azienda industriale; — punizione che farà passare ad altri la voglia di rivendere le bucce agli alti papaveri della politica.

Via! Meglio il coraggio del colpire che la sialta del mezzo termine. La posizione è netta. La Federazione postale-telegrafica, così come le altre associazioni di impiegati di stato, sanno oramai che cosa è per loro la legge sullo stato giuridico.

Noi manteniamo le considerazioni sopra svolte e ai compagni di fatica in lotta per la libertà di organizzazione ripetiamo la solidarietà al grido di: Siamo pronti!

E dalli!

Alessandro Degiovanni manda alla redazione dell'Internazionale una cartolina per dichiarare insussistente la notizia data da un giornale riformista (l'Idea di Parma, a quanto pare) ed avallata dal Deambis, per la quale soltanto le leghe riformiste sarebbero accolte a far parte delle Federazioni nazionali e della Confederazione del lavoro.

La redazione gira la cartolina a Deambis, e questi così commenta: «... la smentita sarebbe assai più conclusiva se venisse dalla segreteria della Confederazione...».

Ora — prosegue il signor Aleste — questa per lettera non ha smentito nulla. Non sa se tu abbia fatto nell'ultimo numero del tuo giornale, perchè non l'ha visto, ma se no l'ha fatto ritiene che sia proprio il caso di dire che chi tace acconsente, ecc.

Come le cose si complicano: Ci caschi il pizzo se abbiamo mai saputo di essere in debito di una rettilinea verso l'organo confederale di Parma. Che questo giornale avrebbe stampato che soltanto le leghe riformiste hanno diritto di iscriversi nelle Federazioni e nella Confederazione? A noi pare inverosimile. Oppure a noi pare che possa trattarsi di confusione bella e buona tra etichetta o indirizzo riformista e repubblicano e ribellione agli statuti che regolano le nostre organizzazioni.

Comunque non per tempo tempo a sciogliere l'enigma. Se nella Confederazione ci possono entrare o meno quei sindacati che non sono riformisti, purchè ottennero agli obblighi statutarî, il dicono per noi i sindacati che ci furono e ci sono fieramente avversari e che pure sono confederati (i ferrovieri ad esempio) e dicono in coscienza questi sindacati se la Confederazione, fuori di difendere i suoi programmi

e i suoi metodi, ha mai fatto un atto solo che dimostri di non averli accolti e di non averli trattati cogli stessi solleciti riguardi che deve ugualmente a tutti.

Ah, ma il signor Aleste vuole la parola esplicita della segreteria confederale. Strano davvero! Ma se non crede alla testimonianza volontaria ed insospettata di un suo corrispondente, come preserirà fede a noi che siamo dei ladri, dei giullari, dei traditori, dei mascalzoni?

L'UFFICIO CENTRALE per l'Emigrazione interna agricola

Al Congresso di Piacenza dei lavoratori di risaia e dell'Emigrazione interna agricola, il compagno Veziani ha presentato una relazione sulla creazione di un ufficio centrale per l'emigrazione interna agricola che brevemente riassumiamo.

Il Veziani ricorda come, secondo i dati ufficiali, le correnti periodiche dell'emigrazione interna comprendono annualmente 859 mila lavoratori, dei quali circa 730 mila appartenono alla classe dei lavoratori dei campi.

Questa massa, all'epoca dei grandi lavori agricoli, parte dai vari centri di disoccupazione e, senza alcuna conoscenza delle condizioni del mercato del lavoro, muove in parte alla ventura da paese a paese o da provincia a provincia, finchè, dopo lungo pellegrinaggio, trova lavoro; oppure si procura un collocamento a mezzo d'intermediari sfruttatori che con caparre o ritenute e vessazioni d'ogni specie, riducono i tenui salari al disotto del minimo necessario all'integrità fisica del lavoratore.

Queste migrazioni disordinate danno luogo, come è noto, a gravi inconvenienti; esse influiscono sui salari deprimendoli; e determinano spesso deplorevoli conflitti tra operai immigrati ed operai locali.

Il relatore passa quindi a riassumere i voti dei congressi dei lavoratori della terra e i tentativi fatti per disciplinare queste migrazioni e dà conto, poi, di un'inchiesta compiuta dal dott. Piemonte nei mandamenti immigrati in Piemonte e Lombardia nel 1908.

Da detta inchiesta risulta che sopra 293 squadre, 195 (66,55 0/0) lavorano le 10 ore, 32 squadre (10,90 0/0) 9 ore, 13 squadre (5,00 1/2) di lavoro, 3 squadre 11 1/2 e 12 ore, e solo 2 squadre 8 ore.

Limitarono poi l'orario a 10 ore in seguito a denunce fatte dalle Federazioni e Camere di lavoro Novaresi e di Pavia, da agenti comunali e capi Lega o per effetto dell'intervento dei carabinieri.

Per ciò che riguarda i salari si rileva una grande varietà.

Dei salari ad ora si hanno 9 categorie da 0,15 (2) a 0,35.

Generalmente (78 0/0) il salario oscilla tra 0,22 e 0,23 con vitto e viaggio a carico dei mondariis.

Dei salari a giornata con accordi settimanali, si hanno 32 categorie con un minimo di L. 1,40 ad un massimo di L. 4.

Prevale (32 0/0) il salario di L. 1,50 con viaggio e vitto a carico del padrone o dell'intermediario.

I salari superiori alle L. 3 furono percepiti da squadre novaresi che sostituirono gli scoperatori di Vercelli.

Dei salari cumulativi a stagione, si hanno 17 categorie da L. 64 a 82.

In prevalenza (63 0/0) la retribuzione va da L. 70 a L. 75 netti.

I guadagni massimi da L. 90 a L. 82 (9,80 0/0) spettarono alle squadre di Bobbio; i guadagni minimi di L. 64 (8,00) a squadre di Reggio Emilia, Modena, Mantova e Parma.

Risulta infine che 3 squadre di Bellinzago Novarese e dintorni guadagnarono nella stagione di L. 130 nette ciascuna.

Il guadagno netto complessivo della stagione in tutte le categorie varia da 60 e 96 lire con prevalenza dei guadagni da 60 a 72 lire.

Per ciò che riguarda il contratto di lavoro, prevalgono i contratti conclusi a mezzo di intermediari (67 0/0).

Le squadre d'immigrati il cui guadagno netto superò le L. 75, furono tutte collocate da intermediari.

Il dott. Piemonte non ha potuto calcolare il numero delle squadre organizzate; è certo però, che gli organizzati che stipularono i contratti direttamente coi conduttori di fondi a mezzo dei loro fiduciari o degli Uffici di collocamento, ottennero i salari più bassi. Ciò si deve a parecchie cause.

L'intermediario che la legge non ha saputo eliminare, conosce assai bene le condizioni e i bisogni del mercato del lavoro; sa che il conduttore di risaie è disposto a pagare salari più remunerativi ad operai disorganizzati e pronti sempre al suo volere e nell'incetta preferisce questi ai mondariis delle Leghe.

Solo una potente organizzazione degli operai emigranti associata a buoni Uffici di col-

locamento e delle zone d'immigrazione, potrebbe attenuare ed anche eliminare lo sfruttamento degli intermediari.

In tal caso questi Uffici dovrebbero procedere prima al collocamento dei lavoratori locali, poi dei forestieri.

Ma l'organizzazione operaia è ancor troppo debole, e una cosiffatta sistemazione del lavoro in risaia è, almeno per ora, inattuabile.

Oltre ai 50.000 mondariis, che quasi simultaneamente dai paesi d'origine si recano in risaia, vi sono nell'Alta Italia altre correnti migratorie che danno luogo agli stessi inconvenienti lamentati nei mondariis, e sulle quali si reclama da varie Federazioni vigilanza ed assistenza.

Centri d'attrazione di queste correnti sono le provincie di Verona, Mantova, Brescia, Cremona per lavori di sfogliatura dei pesti, zappatura frumentone e mietitura del frumento; Pavia, Milano, Novara e Verona per la mietitura del riso.

Ma vi è inoltre una notevole migrazione di contadini, cacciata dalla terra per l'introduzione delle macchine, e irregolatamente negli stabilimenti di filatura, nei setifici e cotonifici dell'alta Lombardia, donde dopo pochi mesi di torture fisiche e morali tornano ai loro paesi per ritentare la prova in altri stabilimenti.

Per disciplinare e guidare questo importante movimento migratorio, il Veziani ha proposto e il Congresso ha in massima accettato di dar vita ad un Ufficio centrale per l'emigrazione interna.

Primo compito dell'Ufficio centrale sarebbe quello di collegare fra di loro gli Uffici di collocamento, le Sezioni e le Federazioni che sono interessate all'emigrazione interna, stimolarle all'adempiimento dei loro doveri, impartir loro istruzioni sulla raccolta metodica dei dati statistici relativi alle squadre normalmente e straordinariamente emigranti, dei prezzi della mano d'opera, orari, entità della domanda di lavoro, ecc.

In secondo luogo esso deve elaborare questi dati e quelli che direttamente potesse procurarsi da altre fonti e raggruppare a mezzo degli indicati Uffici e Leghe le organizzazioni interessate in quanto possa loro giovare in materia di salari, orari, contratti; notificare le località ove vi siano scoperi, serrate o boicottaggi, indicare ove la mano d'opera sia deficiente ed esuberante, provvedere a mezzo degli Uffici di collocamento e Federazioni alla tutela degli emigranti nei luoghi d'arrivo; vigilare anche il collocamento sia fatto colle norme stabilite dai Congressi, facilitare le intese fra Leghe operaie e Associazioni padronali; intervenire in caso di dissidii per l'osservanza dei contratti e l'applicazione delle leggi sociali, provocare, ove occorra, provvedimenti dai corpi competenti e promuovere infine, l'accordo tra lavoratori emigranti e lavoratori locali.

Come si vede, il programma di lavoro dell'Ufficio è essenzialmente pratico e, se attuato, riuscirà di notevole giovamento non solo alle organizzazioni contadine, ma, per riflesso, anche alle organizzazioni dei lavoratori dell'industria.

Il disciplinamento dell'emigrazione è, per quanto enormemente difficile, di grande importanza per l'organizzazione operaia.

Lo scoppio della miniera di Radbod

Questa settimana la cronaca del martirio operato deve registrare un immane disastro minierario che assomiglia moltissimo a quello avvenuto nelle miniere di Courrières in Francia qualche anno fa.

Nella miniera di Radbod in Vestfalia un terribile scoppio di "grison", faceva 300 vittime, tra cui una quindicina di italiani. Impossibile narrare i particolari orrendi della spaventevole sciagura. Impossibile ed inutile anche.

Non sono forse tutte uguali queste catastrofi? Il più efficace commento lo ha fatto la massa dei superstiti e delle famiglie delle vittime accalcatesi intorno alla sepoltura arroventata.

Quando il principe Eitel — inviato dal Kaiser — apparve sul luogo del disastro, la folla si riunì intorno al suo automobile gridando: Cattiva amministrazione, cattiva amministrazione! Trecento morti, trecento morti!

Indi issò la bandiera nera al canto della "marsigliese"...

Cattiva amministrazione: eccò la causa non mai smentita dei disastri minierari. Ne Compagnie per realizzare i loro lauti guadagni lesinano sulle spese e mandano a morte la carne da sfruttamento.

A quando la nazionalizzazione della miniera che tolga o che diminuisca almeno questo periodico olecausto di vite umane?

CRONACA INTERNAZIONALE

Le organizzazioni non socialiste in Germania.

In una precedente Cronaca abbiamo riferito i dati delle organizzazioni libere tedesche (die freien Gewerkschaften) che, pur essendo neutrali, riconoscono il Partito Socialista come il partito politico degli operai. Completiamo oggi il quadro del movimento operaio tedesco riferendo brevemente sulle organizzazioni concorrenti non socialiste.

I localisti.

Abbiamo già qualche tempo fa trattato diffusamente in queste colonne delle origini e delle vicende di questa frazione del movimento operaio tedesco. Abbiamo detto come, iniziata già prima delle leggi eccezionali, come movimento antifederale, questa frazione si affermasse come movimento indipendente dopo il I Congresso costitutivo dell'organizzazione tedesca ad Halberstadt nel 1892, che segnò la vittoria del principio federativo e centralista contro i localisti, i quali, in considerazione della legislazione reazionaria di alcuni stati e per poter far servire le organizzazioni alla propaganda politica, dettero vita, sotto la direzione del Kessler, ad un'organizzazione operaia basata sulla autonomia dell'organizzazione locale.

Ma neanche la creazione nel 1897 di una Commissione Centrale di questi gruppi localisti potè dar vigore al movimento, che si manifestò sempre più come un movimento ostile all'organizzazione federale fino a dichiararsi, nel VII Congresso di Berlino del 1906, per sindacalismo rivoluzionario, per lo sciopero generale, ecc.

Mentre, ad onta degli scongiuri e dei vaticinii localisti, le federazioni centrali tedesche aumentavano, dal 1892 al 1908, i loro soci da 277.650 a quasi due milioni, i localisti, che erano 19.752 al loro V Congresso di Berlino nel 1901, sono scesi, nel settembre 1907, a 17.033; ma sono ormai una quantità insignificante dopo l'avvenuta fusione della forte sezione dei muratori localisti di Berlino colla I Sezione federale e dopo altre fusioni delle più forti sezioni localiste.

Il movimento localista non ha in Germania ormai che il valore di un ricordo storico.

Le organizzazioni liberali.

Equal sorte pare aspetti le organizzazioni cosiddette liberali, le *Hirsch-Dunckerschen Gewerkschaften*, la cui confederazione risale fino al 1869. Sorte con un programma di armonismo economico e in antagonismo colle organizzazioni socialiste, dirette con criteri di conciliazione degli interessi tra capitale e lavoro e ostili agli scioperi, preoccupate quasi esclusivamente, ad esempio del vecchio unionismo inglese, della multitudine ed assistenza sindacale, queste organizzazioni, — che si chiamano neutrali, ma che in realtà erano state create dal partito liberale per tener testa al movimento socialista, — perdono terreno ogni giorno. I soci erano già 62.686 nel 1890, erano saliti lentamente a 118.508 nel 1907, sono discesi nel 1908 a 108.889. Le organizzazioni più forti di questo gruppo sono quelle dei metallurgici (40.700 soci), dei commercianti (19.933) e degli operai di fabbrica e manovali (15.849). Nel 1908 le organizzazioni liberali ebbero una entrata complessiva di oltre 1,5 milioni di marchi e una spesa di oltre 1,4 milioni di marchi. Il patrimonio delle organizzazioni supera 1,4 milioni di marchi; il patrimonio delle mutue delle sezioni è di circa 2,5 milioni di marchi.

Le organizzazioni cristiane.

Le organizzazioni cristiane, interconfessionali, che risalgono al 1894, sorte per combattere le organizzazioni socialiste, sono state costrette, dalla forza dei fatti e contro il volere dei dirigenti, a copiare, man mano, l'ordinamento delle organizzazioni socialiste e a seguire la tattica. Esse hanno, come queste ultime, una Commissione Centrale, creata a Francoforte nel 1900. I soci, che erano oltre 84.000 nel 1900, sono saliti a 247.116 nel 1906 e a 274.323 nel 1907. Le organizzazioni più forti di questo gruppo sono quelle dei minatori (70.806 soci), degli ausiliari edili (42.087), dei tessitori (41.916), dei metallurgici (28.472), dei ferrovieri bavaresi (25.050), degli operai dei trasporti (15.470), ecc.

Le entrate raggiunsero nel 1907 oltre 4,3 milioni di marchi; le spese quasi 3,2 milioni; il patrimonio raggiunge quasi i 3,5 milioni. Le spese si distribuiscono come segue: stampa professionale Mk. 161.711; propaganda Mk. 355.115; sussidi sciopero Mk. 745.270; sussidi malattia Mk. 443.035; sussidi viaggio e disoccupazione Mk. 51.749; sussidi di morte Mk. 90.281; difesa legale Mk. 51.442; altri sussidi Mk. 32.974; istruzione Mk. 25.618; sussidi Mk. 96.575; amministrazione Mk. 143.591.

Le spese in scioperi dimostrano come queste organizzazioni siano dalla forza dei fatti sempre più trascinate nei conflitti economici e diventino ogni giorno più organismo di classe. I sussidi di scioperi per le organizzazioni cristiane speso Mk. 49.820 nel 1907; oltre un milione nel 1905; Mk. 442.262 nel 1906; marchi 745.370 nel 1907; e nel periodo 1900-1908 in totale quasi 2,7 milioni di marchi, con oltre due dei patroni clericali, che avevano creato queste organizzazioni perché servissero da riparo contro le voglie scioperistiche del proletariato cristiano!

A queste organizzazioni, aderenti al Segretario Centrale cristiano, sono da aggiungersi alcune organizzazioni di ferrovieri e impiegati postali, autonome ma cristiane, e che contano circa 80.347 soci.

Quantunque il gruppo delle organizzazioni operaie cristiane sia il più forte, dopo quello delle socialiste, pure la loro potenzialità è senza paragone inferiore a quella di queste ultime.

Basterà ricordare che mentre le organizzazioni socialiste speso nel 1907 per socio Mk. 4,05 per la disoccupazione e il viatico; Mk. 6,97 per sussidio legale e Mk. 7,62 per scioperi, serrate, operai boicottati; le organizzazioni cristiane non poterono dare ai loro soci per gli stessi sussidi e rispettivamente Mk. 0,26, Mk. 2,55 e Mk. 2,71.

Le organizzazioni socialiste, che hanno l'incontrastata direzione negli scioperi e nella stipulazione delle tariffe, tengono anche il primo posto nella mutualità sindacale. La politica nettamente di classe inasberata e pro-

gnata dalle organizzazioni socialiste ha assicurato loro il primato contro tutti gli altri gruppi ideologici.

Il politicantismo dei localisti, l'armonismo dei liberali, l'indecisione dei cristiani, perennemente oscillanti fra una tattica decisamente di lotta e uno spirito di conciliazione troppe volte erumino, hanno servito a tener lontano da questi tentativi di concorrenza la grande massa operaia, e i cristiani, se vogliono vivere, sono costretti ogni giorno più a seguire i metodi delle organizzazioni socialiste, di cui hanno copiato gli ordinamenti.

Il movimento operaio nel suo complesso.

Sommando insieme i soci di questi vari gruppi di organizzazioni, per tutto l'etere, l'organizzazione operaia tedesca conta ora 2.446.480 soci, superando così quella inglese.

Essa ha una entrata annua complessiva di quasi 57 1/2 milioni di marchi, una spesa di quasi 48 milioni e un patrimonio di quasi 41 milioni. Ma di queste notevoli cifre la parte del leone spetta, come dicemmo, alle organizzazioni libere, alle quali tocca il 76,3 0/0 degli organizzati, mentre alle cristiane non spetta che l'11,2 0/0, alle liberali il 4,5 0/0 e l'5 0/0 a tutti gli altri gruppi. Così pure l'89,5 0/0 delle entrate, il 90 0/0 delle spese, l'81,0 0/0 del patrimonio di tutte le organizzazioni di resistenza tedesca spetta alle organizzazioni libere, che hanno così, salvo in qualche mestiere e in qualche località, l'incontrastata direzione del movimento operaio in Germania.

Il Progetto di riforma alla Legge Infortuni
nelle Relazioni parlamentari degli on. Ferrero di Cambiano e Carnazza

(Continuazione, vedi numero precedente).

II.

Le disposizioni sulla giurisdizione e sul procedimento delle controversie.

Poco dissimili — lo abbiamo accennato già nella prima parte di questo nostro modesto studio — poco dissimili dalle proposte ministeriali sulla giurisdizione e sul procedimento delle controversie, sono quelle della maggioranza della Commissione Parlamentare, delle quali lungamente rende ragione il relatore on. Ferrero di Cambiano.

« Possiamo — egli scrive — dire che le « proposte del Ministero e della Commissione « non sono divergenti nella sostanza e nello « indirizzo fondamentale. La differenza è sol- « tanto nelle forme, nei limiti, nelle moda- « lità, ecc. ecc. » (pag. 8).

Talché tutte quante le critiche severe, che noi dovemmo fare, nella nostra relazione al VII Congresso della Resistenza, contro il progetto Cocco-Ortu, restano anche contro il progetto della maggioranza della Commissione Parlamentare.

Certo è innegabile che alcune enormi mostruosità, vere e proprie infamie, che si tentavano dal progetto ministeriale a beneficio degli Istituti assicuratori, sono state dalla maggioranza della Commissione parlamentare (la democratica minoranza dei Mira e del Pavia vi è favorevolissimo) attenuate, e, talvolta soppresse; certo è innegabile che dal progetto della maggioranza della Commissione, la quale — e lo vedemmo nella prima parte di questo studio — vuole escludere dalla assicurazione infortuni le private compagnie, esula quello spirito affaristico di losca protezione sfacciata a favore delle speculatrici Compagnie che informava il progetto ministeriale... ma tutto ciò non toglie che i diritti dell'operaio vengano ancora, ed in gravissimo modo, lesi e vulnerati. Ma veniamo, per dimostrare tutto ciò ad un esame particolarizzato.

1) Le Commissioni giudiziarie.

Conserva la Commissione parlamentare il titolo austriaco e (pur migliorando il progetto cocchio-magdalense, per cui arbitri e donni in materia di controversie per infortuni, erano il Presidente del Tribunale, il Medico Provinciale e l'Ingegnere... dei ponti e delle strade) è ancora lontana da quelle che sono le aspirazioni del proletariato, cioè le Commissioni arbitrali, nelle quali sieno rappresentati, su piede di eguaglianza gli imprenditori da una parte, gli operai dall'altra, come deliberò appunto il Congresso di Modena.

La Commissione giudiziaria, quale è proposta dalla maggioranza della Commissione parlamentare è composta di un giudice presidente, di un medico, di un ingegnere, scelti in appositi elenchi, formati tra i professionisti aventi speciali competenze in materia, di un capo o esercente impresa e di un operaio, annualmente nominati... (ahi! ahi!)... per decreto reale!...

Lasciamo da parte che non si capisce la ostinazione a volere in tutti i modi porre nella Commissione un ingegnere, mentre noi crediamo — e lo proponemmo al Congresso di Modena, che approvò — molto più utile la presenza di valenti giuristi o consulti per le molteplici e complesse questioni di indole giuridica, che le Commissioni possono essere chiamate a risolvere, noi non possiamo fare a meno di notare che gli interessi operai si trovano, in siffatta Commissione, rappresentati nella proporzione di 1 a 4, perché, meno rassicurante eccezioni, tutti quanti i medici e ingegneri che verranno nominati — notisi — per decreto reale saranno fior di borghesi, amici, parenti, clienti di industriali e di imprenditori.

E per di più anche l'operaio sarà nominato... per decreto reale. Immaginiamoci che bei tipi di addotticciati verranno in tal modo introdotti nelle Commissioni giudiziarie!

Crediamo perciò che il proletariato debba respingere le Commissioni giudiziarie, quali le propone la maggioranza della Commissione parlamentare e (in caso si creda che le Commissioni giudiziarie, proposte dalla Commissione suddetta, siano il male minore e — come tale — debbano essere accettate) esigere assolutamente che la nomina del rappresentante operaio venga fatta direttamente dagli operai.

Dice l'on. Ferrero di Cambiano che egli sarebbe stato favorevole a demandare la nomina del rappresentante operaio alle organizzazioni operaie, ma che, non avendo queste veste legale, ciò è impossibile. Rispondiamo subito che non vediamo affatto tale impossibilità, ma che, in ogni modo, se non si vuole affrontare la grossa questione della nomina diretta di membri di Commissioni ufficiali, da parte delle organizzazioni operaie, si faccia come si fa per i *procuratori*: si elegga cioè il rappresentante operaio a suffragio universale, diretto e segreto, fra tutti i lavoratori del distretto sul quale ha giurisdizione la Commissione giudiziaria, oppure si segua il sistema vigente per la nomina dei rappresentanti operai nel Consiglio Superiore del Lavoro.

In ogni modo noi crediamo che si debba sempre insistere nel contro-progetto approvato a Modena, e, solo nel caso che siano per trionfare le mostruose Commissioni cocchio-magdalense, accettare la proposta della maggioranza della Commissione parlamentare.

L'articolo 2 del progetto della Commissione stabilisce infine che a tutti i componenti la Commissione sarà corrisposta una indennità nella misura da stabilirsi nel Regolamento. Va sans dire che approviamo *loco corda* questa proposta della Commissione, la quale ha dimostrato così di avere un concetto ben più alto di quello del Cocco e del Magaldi, sulla indipendenza delle Commissioni giudiziarie. E pensiamo qualunque sia la formula che trionferà alla Camera, che si debbano fare tutti gli sforzi possibili per l'accoglimento del principio della indennità, saggiamente approvato dalla maggioranza della Commissione parlamentare.

2) Il Procedimento.

Pochissime sono le modificazioni proposte al progetto governativo, e due sole importanti, quella riguardante l'appello e l'altra riflettente le spese.

Si mantiene cioè il ricorso invece della citazione (e noi dimostrammo a quale ridicola perdita di tempo spinga il ricorso) con questo di peggio, che nel ricorso debbono essere indicati 4 nomi dei testimoni, che l'istante intende produrre e le altre prove, che egli intende dedurre.

In tal modo l'avversario, industriale e assicuratore, è padrone di disporre, con tutto suo comodo, le sue difese, tentando di subornare e di intimidire i testimoni.

Si mantengono inoltre le stesse norme del progetto ministeriale, per ciò che riguarda le perizie, norme che criticammo e dimostrammo inaccettabili nella nostra relazione al Congresso di Modena.

Quando alla *vacata* questione della difesa legale, ritiene la maggioranza della Commissione (articolo 5) che, se l'operaio creda utile di essere assistito da difensore sarà di diritto ammesso al gratuito patrocinio, « ma in tal caso la Commissione del gratuito patrocinio « gli deputa un difensore officioso scegliendo per turno nell'elenco degli avvocati pa- « treccinati presso il Tribunale » (pag. 10),

ciò che è enormemente contrario al diritto di libera scelta del proprio legale. Se non che la Commissione provvede a stabilire anche che l'operaio « potrà sempre riassume il difen- « sore così nominato e assumere un altro di « sua particolare fiducia » (pag. 10). Ciò che avverrà — nel caso che il progetto passasse — molto spesso, a meno che l'operaio accontenti della difesa « mi rimetto alla clemenza del Tribunale, ecc. » difesa che son usi fare molti avvocati quando trattasi di difendere di ufficio in sede penale qualche cliente che non paga.

Se non che, a proposito di questa norma, certo poco temibile, ma sintomatica, quale uno fra i tanti indizi di avversione agli operai, che informa la progettata riforma alla legge infortuni, ci sia lecito domandare: e perché la Commissione non ha fatto altrettanto per le contro parti, industriali e Istituti assicuratori? Perché questa odiosa disparità di trattamento? Perché l'operaio deve compiere l'atto sempre antipatico, di rifiutare il difensore officioso, mentre gli Istituti assicuratori possono, subito all'inizio della causa, scegliere i loro patrocinatori?

Una innovazione di forma, ma che ha una certa importanza è quella dell'articolo 13, secondo cui la sentenza deve essere resa e pubblicata nella stessa udienza della discussione. Essa incontra — naturalmente, avendo noi già sostenuto simile criterio — la nostra approvazione.

Non possiamo però approvare che le sentenze non sieno tutte — anche in caso di appello — provvisoriamente esecutive (art. 14) poiché ciò risulterebbe pessissimo di grave danno agli operai, non rappresentando un vantaggio — ma talvolta anzi un danno, derivante dal consumo lento del piccolo capitale delle indennità — il pagamento degli indennizzi giornalieri (mezzogiornate) a titolo di provvisionale.

Approviamo invece la soppressione dell'articolo 9 del progetto ministeriale, secondo cui le Commissioni potevano violare allegramente le stesse norme della procedura e del diritto, bruciando i codici, le leggi, i regolamenti in omaggio agli interessi dei benemeriti Istituti assicuratori. Nota giustamente il deputato Ferrero di Cambiano che ciò era estremamente infelice. E noi aggiungiamo: addirittura pericoloso.

E veniamo all'appello. E' noto che il Cocco-Ortu, per meglio ingulare le vittime operaie, aveva nel suo progetto introdotto il principio della inappellabilità. Sissignori! Le sentenze delle fessose Commissioni giudiziarie, dovrebbero essere inappellabili: soltanto — oh! degnazione suprema — si potrebbero sperimentare contr. di esse certi farravecchi procedurali, quali la *rivocazione*, ecc. ecc.

Ma la maggioranza della Commissione (la radicalissima minoranza è di così facile contentatura) dichiara francamente che « una revisione per appello del primo giudizio sembrò « assolutamente necessario che fosse fatta e « la dovesse consentire la legge; non si hanno « convinto né ci possono convincere del con- « trario le ragioni esposte nella relazione mi- « nisteriale » (pag. 11).

Si propone così che venga istituita, presso la Corte d'Appello di Roma, una Commissione Centrale per gli Infortuni, composta di un *Consigliere di Corte d'Appello* presidente, di un *Sostituto Procuratore Generale*, « i quali rap- « presenteranno così — dice l'on. Ferrero di « Cambiano — l'elemento giuridico », del *Direttore Generale del Credito e della Previdenza* (l'ineffabile) mag. Magaldi!», di un *medico* e di un *ingegnere* scelti da apposito albo, di un *industriale* e di un *operaio* scelti su proposta del Consiglio Superiore del Lavoro.

Come si vede, in questa Commissione Centrale, composta di sette membri, gli interessi operai sono rappresentati nella proporzione di 1 a 6. Cioché, se accettiamo il principio dell'appello, non crediamo che essa possa funzionare nell'interesse delle parti, così come funziona dalla Commissione. Perché — come ha notato — eutentando l'avv. Beltrami nel *Tempo* del 3 novembre corrente — la Commissione che avrà un grandissimo numero di appelli da trattare, non potrà, in un tempo relativamente breve, quale sarebbe desiderabile, rendere le sue decisioni. « Ma che un « povero diavolo di operaio — scrive l'avvo- « cato Beltrami — il quale fu vittima di una « ingiustizia, in una di già magra liquida- « zione, debba ricorrere fino a Roma, è enorme. « Il più delle volte dovrà subire l'ingiustizia, « perché è più la spesa che il guadagno! »

Nelle proposte che presentammo al Congresso di Modena, noi sostenemmo il medesimo concetto della Commissione parlamentare, relativamente alla Corte d'appello unica. Si noti però che le Commissioni di prima istanza, quali noi le proponemmo, stabilivano che la rappresentanza delle parti fosse su un piede di perfetta eguaglianza, cioè che avrebbe reso molto minore il numero degli appelli, in quanto maggiori immensamente erano le garanzie di equità e di imparzialità delle summenominate Commissioni. Invece — colle Commissioni quali le propone l'onorevole Ferrero di Cambiano — il numero degli appelli sarà addirittura enorme.

Cosicché noi, in accordo teorico colla Commissione parlamentare circa il concetto della *Corte d'Appello Unica*, non dobbiamo combattere l'applicazione pratica, anche per il modo come viene composta detta Commissione Centrale.

All'art. 18 si stabilisce — ed in ciò noi saremmo concordi — che contro le sentenze delle Commissioni giudiziarie e della Commissione Centrale sono ammessi i mezzi d'impu-

gnazione straordinaria preveduti dal Codice di Procedura, e quindi non mancherà neanche il supremo mezzo della Cassazione: « guaren- « tigia — scrive il relatore — che era giusto « di conservare ».

Ben poco abbiamo da dire circa ai termini (art. 17). Non approviamo però che la Commissione Centrale giudichi senza l'intervento delle parti e dei loro rappresentanti legali e che soltanto si possano inviare memorie scritte. Noi pensiamo che dovrebbe lasciarsi alle parti il diritto, se non di comparire, almeno di farsi legalmente rappresentare.

E del resto non sembra questa disposizione in contraddizione con quella dell'art. 7 del pro. etto Cocco-Ortu (mantenuto integralmente dalla maggioranza della Commissione) e secondo il quale, le memorie a difesa possono essere presentate alle Commissioni giudiziarie di prima istanza, *solo col permesso* delle Commissioni stesse? Mostruosità giuridica. — ci pare — che — come tante altre — la Commissione ha mantenuto, ma che è in contrasto con quello che la stessa Commissione afferma ripetutamente: il suo spirito di equità e di giustizia.

E veniamo alle spese. Già nella nostra relazione al Congresso di Modena, notammo come il Cocco-Ortu accollava le spese tutte agli Istituti assicuratori, i quali, iettissimi, dichiaravano di sobbarcarsi volentieri, disposti a fornire il combustibile e il lubrificante necessario a che il ben architettato macchinario di strozzamento dei diritti operai e di falciata delle indennità, funzionasse colla massima celerità e precisione. Se non che la Commissione dà a questo proposito una buona lezione di dignità al Cocco-Ortu e ai suoi ispiratori. E testualmente dice: « Noi abbiamo respinto « questo concorso per quell'atto concitato che « abbiamo dello Stato e delle sue funzioni. Lo « stato deve la giustizia ai cittadini... Non « può essere una meschina questione di finanza « che debba far venir meno lo Stato al mag- « giore dei suoi compiti e dei suoi do- « veri » (pag. 12).

Questa, colla *indennità* ai membri della Commissione e *la appellabilità*, è veramente importante modificazione al progetto Cocco-Ortu: ma quando si consideri che tutto il resto, rimane immutato, ognuno vedrà chiaramente come anche il progetto della maggioranza della Commissione parlamentare non passa riscuotere il piano dei lavoratori.

Essi debbono stringersi più che mai compatiti intorno al programma di riforme elaborato a Modena, anche — anzi specialmente — nel campo della giurisdizione e del procedimento nelle controversie — parte vitale e importante dell'ardente problema sociale e giuridico che è la regolamentazione legislativa degli infortuni sul lavoro.

LODOVICO D'ARAGONA.

Le Società a sistema Chatelesiano

A queste società venne mossa aspra guerra dalle ordinarie società di assicurazioni, che ne temono la concorrenza. Questo quotidiano timore non è infondato poiché queste società hanno realizzato un loro merito: la riduzione al minimo delle spese di amministrazione, coll'abolizione dei dividendi agli azionisti, colla riduzione delle provvigioni.

Queste società si regolano sul seguente sistema: ogni associato versa per un dato numero di anni una data quota mensile. Questo somme vengono accumulate in un unico fondo che aumenta continuamente colle somme lasciate dai soci premorti e da quelli che han trascurato di continuare i versamenti, dai depositi dei soci che mensilmente vengono ad accrescere il numero dei soci, e cogli interessi di questo capitale. Tutto questo capitale costituisce un interesse che viene ripartito annualmente tra i soci che acquistano il diritto alla pensione in proporzione delle quote sottoscritte.

Questo sistema, che accoppia alle maggiori garanzie la semplicità, ha ottenuto dovunque grandi successi. Tali società sperano in Francia, in Spagna, nel Belgio, nel Brasile, nella Repubblica Argentina, in Italia, ecc.

Per limitarci ad alcuni esempi: in Francia « Les Prevoyants de l'Avenir » contano 590.000 soci con un capitale di 73 milioni ed ha già pagato circa 9 milioni di pensioni (28 anni di vita); in Spagna « Les Proviseurs del Porvenir » (5 anni di vita) hanno 78 mila soci con 5 milioni di capitale; nell'Argentina « La Caja Internacional de Pensiones » (7 anni di esistenza) conti oltre 45 mila soci con 5 milioni di peso di capitale. In Italia la « Cassa Mutua Italiana per le Pensioni » di Torino, in soli 15 anni di vita ha saputo raccogliere 380.000 soci per un capitale di 620.000 quote e radunare un capitale eccedente i 34 milioni di lire. Mensilmente i soci si accrescono a migliaia poiché ogni padre di famiglia previdente vi assicura i suoi figli; ogni lavoratore, impiegato, desideroso di fornirsi in 20 anni una buona pensione vi è iscritto.

Ognuno può associarsi in proporzione dei suoi redditi poiché le quote vanno da 1 a 10, cioè da L. 1,05 a L. 10,50 mensili.

Chiedere Statuti e programmi gratis alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, numero 9, od alle Succursali di Milano, piazza Castello, n. 5 di Napoli, Galleria Umberto I, ottagonio 83 - di Bologna, via Indipendenza, n. 61, oppure all'Agenzia locale.

ANGELA CARRINI e PIETRO CHIESA — *Proposte di assicurazioni sociali in Italia: Piano di vecchiaia e invalidità, Sussidi di natalità, di puerperio, di disoccupazione.* — Prezzo L. 0,50.

IL DIRITTO DI SCIOPERO nella legislazione internazionale

Nelle varie legislazioni il diritto di sciopero è stato sottoposto a differenti norme legislative che pur essendo affette passare brevemente in rassegna. Per essere il più possibilmente chiari parleremo prima dello sciopero in genere e poi dello sciopero nelle imprese pubbliche.

I.

Le legislazioni le quali proibiscono in generale lo sciopero o impongono alle parti contendenti l'arbitrato obbligatorio sono quelle dell'Australia e della Nuova Zelanda. Tutti gli altri paesi i quali hanno legittimo lo sciopero si sono invece attenuti al criterio dell'arbitrato facoltativo.

Nella Nuova Zelanda il diritto di sciopero è stato regolato colla legge del 1891, che in seguito è stata parecchie volte modificata: le più importanti sono le modificazioni apportate colla legge 17 novembre 1907. Con questa legge del 4° gennaio 1908, le controversie non devono più essere portate dinanzi l'ufficio distrettuale di conciliazione; al posto di questo ufficio vengono creati i « Consigli industriali ». Le organizzazioni padronali e operaie tra le quali esiste una controversia possono richiedere nel loro distretto la creazione di un Consiglio industriale. A comporre il Consiglio sono chiamati tre industriali e tre operai, presieduti da una persona neutrale. Il Consiglio emette sentenza sulla controversia, sentenza che ha carattere obbligatorio per le parti, dalla quale però si può appellare entro 30 giorni. Il tribunale di appello decide in ultima istanza, e un corpo di appositi ispettori vigila affinché le sentenze vengano osservate. La parte che non vuol sottostare alla sentenza può essere punita dai tribunali ordinari con una multa fino a L. 2500. Se l'imprenditore ha pagato in meno gli operai, egli è tenuto a rifonderli degli arretrati entro tre mesi dalla sentenza.

In generale la legge del 7 novembre 1907 agli Uffici distrettuali di conciliazione (che erano fissi) ha costituito i Consigli industriali (i quali non sono permanenti e vengono nominati di volta in volta allorché le parti lo richiedono).

Delle legislazioni dei vari stati australiani, merita anzitutto menzione quella dello Stato di Vittoria che ha istituito l'Ufficio del minimo di salario. Gli uffici del salario si sono molto estesi in questi ultimi tempi; presentemente essi dominano in 43 industrie dello Stato di Vittoria. Per mezzo di questi uffici in generale l'orario è stato fissato a 48 ore per settimana; i salari hanno subito una tendenza all'aumento, e le industrie a domicilio vanno gradualmente sparando.

Le oscillazioni sono molto piccole nelle industrie di Vittoria. La disoccupazione non è rilevante. Un relatore (l'Aves) constata che vi è una tendenza generale a creare in tutti i mestieri un minimo di mercede al disotto del quale nessun operaio può essere remunerato. La regolarizzazione del salario in un mestiere ha avuto la ripercussione in molti altri, di guisa che vi è la tendenza al medio. Il lavoro femminile è assai scarso, e perciò è pagato assai più che altrove. La fissazione legale del minimo di mercede ha contribuito assai a rafforzare le organizzazioni operaie. Ultimamente gli uffici dei salari hanno sottoposto alle loro decisioni anche le remunerazioni degli apprendisti le quali non possono più discendere al disotto di un dato *minimum*.

In complesso il sistema si è dimostrato utile e certo fra non molto verrà attuato anche dagli altri Stati australiani. Per parlare di questi ultimi, nella nuova Galles del Sud è stata approvata quest'anno una legge la quale crea un ufficio dei salari e una corte industriale d'appello; questi organi esistono da poche settimane e ad essi devono essere rimesse tutte le controversie del lavoro. Nell'Australia del sud funzionano pure uffici del salario sull'esempio di quelli di Vittoria e questi uffici si estendono a sempre più numerose industrie. Nell'Australia dell'ovest invece questi organi di conciliazione industriale hanno fatto cattiva prova in quei mestieri ove furono attuati; non hanno accontentato né i padroni né gli operai, e perciò si pensa di abolirli.

II.

Passando dalle industrie private a quelle pubbliche, occorre distinguere le imprese che sono direttamente gestite e amministrate dallo Stato e dai Comuni, da quelle imprese, che, pur avendo carattere pubblico, sono affidate ad imprenditori privati.

Tacendo dell'Italia, gli Stati che hanno una legislazione sulla materia sono: gli Stati Uniti d'America, il Canada, la Francia, l'Ungheria, l'Argentina e l'Olanda.

Negli Stati Uniti il Governo ha cercato di assicurare il funzionamento delle ferrovie, almeno di quelle che concernono il commercio tra Stato e Stato. Negli Stati Uniti le ferrovie sono in mano di società private, ma agli effetti della legge del 1888 (riveduta nel 1898) l'azienda viene considerata avente carattere pubblico e perciò il contratto di lavoro tra imprenditori ed operai ha caratteristiche diverse da quelle delle altre imprese private.

In base alla legge citata, non appena si manifesta una controversia tra un qualche società ferroviaria e il personale ivi addetto, il presidente della commissione del commercio internazionale e i commissari del lavoro devono immediatamente porsi in contatto colle parti contendenti per appianare pacificamente la vertenza. Se questo non è possibile, la vertenza deve essere sottoposta ad un Ufficio d'arbitrato composto da un rappresentante degli imprenditori, da un rappresentante degli operai

e da una persona neutrale. Entro 30 giorni dalla sua costituzione l'ufficio deve emettere sentenza, la quale può essere appellata presso il tribunale distrettuale e decisa in ultima istanza dal tribunale distrettuale d'appello.

Durante tutta questa procedura l'esercizio ferroviario deve continuare indisturbato; la sentenza emessa ha carattere obbligatorio per le parti. La legge è stata applicata rarissimamente: tuttavia l'anno scorso essa è riuscita ad impedire lo sciopero dei ferrovieri di Chicago.

Nel Canada esistono istituzioni arbitrali per comporre le controversie secondo la legge 10 luglio 1903.

La legge riconosce a tal uopo due organi: il Comitato di conciliazione e mediazione, che giudica in prima istanza, e il Consiglio degli arbitri che decide in seconda istanza.

La procedura è la seguente: appena minaccia di scoppiare un qualche dissidio in una qualche azienda ferroviaria, il ministro ha facoltà di nominare il Comitato di conciliazione, il quale esamina la controversia e cerca possibilmente di appianarla. La Commissione è composta di tre membri: un rappresentante degli operai, uno dei capitalisti e un presidente neutrale. Se il Comitato di conciliazione non può addurre ad alcun componimento il ministro allora impone alle parti di nominare il Consiglio arbitrale (pure composto di 3 persone) il quale ode testimonii, esamina documenti, e alla fine emette sentenza. La legge però non dice che questa sentenza abbia carattere coattivo per le parti, e perciò queste possono ad essa sottrarsi.

La legge è stata applicata 7 volte in 6 mesi con successo. (Continua).

Lavoratori italiani in Germania

Il compagno Giulio Mischke, segretario della Sezione di Metz della forte Federazione muraria tedesca, manda all'Edilizia un interessante articolo che noi crediamo utile riassumere per i nostri lettori.

Il Mischke ricorda anzitutto come i lavoratori edili costituiscono la più grossa falange degli emigranti in Germania e rappresentano un'altissima percentuale degli operai occupati, si da diventare in Lorena l'80 per cento di tutti i lavoratori edili.

Il crumiraggio e la concorrenza degli italiani.

Fino a pochi anni fa questi emigranti provenivano dalla provincia di Udine e dal Friuli, completamente disorganizzati e necessariamente crumiri, tanto che era opinione dei colleghi tedeschi che questi lavoratori dell'udinese fossero « crumiri per natura e per inclinazione ». Soprattutto per opera dell'organizzazione, le cose si sono in questi ultimi anni radicalmente cambiate per ciò che riguarda gli emigranti di Udine, e solo raramente accade che i crumiri siano tratti da questa regione.

Ma i paesi di provenienza degli emigranti si sono anche andati sempre più estendendo

ed ora operai edili italiani arrivano in Germania, dal Nord, dal Centro e dal Sud d'Italia. Questi operai « vivono ancora troppo spesso in modo assai semplice e modesto e, secondo il concetto dei tedeschi, che urla la gente per bene ». La grande maggioranza si adatta a vivere, dormire e far da mangiare in quelle miserabili e sconce baracche che gli imprenditori fanno costruire appositamente per essi o in case vecchie e cadenti, che i tedeschi hanno abbandonato a cagione del loro stato deplorevole.

Di più « il guadagno degli italiani è, in media, dell'8-10 per cento inferiore a quello dei colleghi tedeschi, con pari orario. Solo in quelle località ove le organizzazioni sono relativamente forti e gli italiani sono organizzati, essi ricevono pari salario. Nelle regioni dove gli italiani sono in maggioranza e ove di solito le organizzazioni o non esistono o sono assai deboli, essi contribuiscono al generale abbassamento delle mercedi e ricevono salari anche più bassi di quelli percepiti dai tedeschi, con pari prestazioni di lavoro. Per rifiarsi della diminuzione di mercede essi molto spesso accettano le prolungamenti di orario, e il cottimo, che i tedeschi vogliono abolito ».

In tal modo danneggiano tutti i colleghi del mestiere e si tirano addosso l'odio dei tedeschi.

L'ostilità all'organizzazione e la benefica opera della nostra Federazione Edilizia.

Malgrado gli sforzi e i sacrifici dell'organizzazione tedesca e l'azione intensa della Federazione Edilizia italiana, « la grande massa degli operai italiani è ancora completamente estranea alle organizzazioni professionali tedesche, anzi la massima parte sta ancora in atteggiamento ostile di fronte ad esse ».

Le scuse addotte sono le alte quote delle Federazioni tedesche e il pagamento dei contributi in patria. Scuse magre, che sono del resto smentite dal fatto del notevole numero di operai italiani che già sono entrati a far parte delle organizzazioni in Svizzera e in Germania.

Però è dovere riconoscere apertamente che negli ultimi anni le cose si sono andate alquanto migliorando. Il crumiraggio italiano, che ha fatto perdere tanta energia e costose battaglie alle organizzazioni tedesche, ora è meno facile e meno diffuso. L'influenza morale esercitata dalla Federazione edilizia italiana in patria su questi elementi, un tempo pronti a ogni tradimento crumiresco, e il benefico effetto della propaganda invernale tra gli emigranti si mostrano ora in maniera evidente. Gli operai italiani entrano più facilmente nelle organizzazioni tedesche e pagano regolarmente i loro, per noi italiani, notevoli contributi.

E ciò servirà anche alle nostre organizzazioni e all'Edilizia soprattutto, la quale ha « diretto interesse a che i suoi colleghi che lavorano in Germania si abituino a pagare le quote più alte; in tal modo anche in Italia sarà alle fine possibile di introdurre quote più elevate le quali serviranno a costituire un forte fondo di lotta per futuro ».

« Parimenti coll'allargarsi e rafforzarsi dell'organizzazione apparirà la necessità di introdurre ulteriori forme di sussidio. Anche i sindacati tedeschi al principio della loro esistenza verso il 1890 prelevavano quote assai basse, 10-15 pf. per settimana. Oggi in Germania sono parecchi i sindacati che fanno pagare quote settimanali di Mk. 1,50-2, come i tipografi, gli scultori in pietra, in legno, ecc. ».

I sindacalisti e gli anarchici contro i sindacati.

« Senonché, continua il Mischke noi dobbiamo far qui menzione di un'altra categoria di gente che si rifiuta di aderire alla nostra organizzazione, e questi sono i sindacalisti e gli anarchici. Costoro non comprendono come e perché un'organizzazione professionale debba essere forte. Essi ciariano continuamente di

sciopero generale, sono antiparlamentaristi, deridono i socialisti e scorgono nei deputati socialisti e traditori del proletariato e gli sfruttatori che si ingrassano coi quattrini dei lavoratori. Essi hanno la bocca piena di frasi rivoluzionarie. In realtà mostrano di avere tal confusione nella testa da fare un'impressione compassionevole negli animi degli operai tedeschi, che di fronte ad essi scuotono scetticamente la testa. Qui essi non possono aprirsi sul serio. Perciò non possono produrre grossi danni, per quanto ci turbino continuamente con i loro tentativi di propaganda e contribuiscono a tener lontani dall'organizzazione molti elementi che non arrivano a formarsi colia propria testa una chiara opinione. Alcuni ci hanno però dichiarato che più volentieri si inscriverebbero nelle leghe dei preti anziché in quelle dei socialisti, giacché essi non vogliono contribuire a ingrassare dei poltroni e dei fanulloni. Con questi termini graziosi sono designati i segretari di lega. I socialisti sono poi senz'altro furfanti e mascalzoni. Con costoro non si può seriamente ragionare; il meglio è lasciarli da parte ».

Qualche lodevole eccezione, nota il Mischke, c'è; ma è appunto lodevole perché è un'eccezione. La regola è che questi sindacalisti sono dei crumiri per principio.

L'organizzazione tedesca di fronte all'emigrazione italiana.

« Se noi vogliamo ora precisare l'atteggiamento degli operai tedeschi organizzati di fronte agli operai stranieri, conclude il Mischke, lo possiamo fare in poche parole. La classe lavoratrice tedesca organizzata nei sindacati liberi sta sul terreno dell'Internazionalismo. Essa, pertanto, non vede in questi operai stranieri dei nemici da combattere, bensì dei fratelli di lavoro i quali devono sopportare la stessa oppressione e lo stesso sfruttamento. I lavoratori tedeschi sanno che gli operai italiani vengono in Germania a trovar lavoro non per cattiveria o per di eritimento, bensì perché, se non vogliono morir di fame, sono stretti, dalle cattive condizioni del mercato di lavoro d'Italia, a cercare occupazione centinaia di miglia lontano dalle loro famiglie e da tutto quanto hanno di caro al mondo. Gli operai tedeschi organizzati sono pronti a porgere la mano ai loro fratelli di lavoro che vengono dall'estero, e sono disposti a lavorare con essi nell'organizzazione per vantaggio comune. Ma gli operai tedeschi devono decisamente opporsi a che gli operai delle altre nazioni vengano adoperati come crumiri e come strumenti per ostacolare qualsiasi miglioramento nelle condizioni di vita dei lavoratori a totale vantaggio degli imprenditori. Gli operai tedeschi non possono non tollerare e gran sgarbi, non riusciti a eseguire una data località condizioni di lavoro relativamente adeguate alla dignità umana, debbono poi vedere gli operai stranieri disorganizzati in combutta cogli imprenditori distruggere tutta l'opera faticosamente compiuta. In breve, gli operai tedeschi lavorano in buona amicizia cogli operai stranieri organizzati come se fossero loro connazionali, ma essi devono considerare come loro nemici i non organizzati, giacché questi elementi contribuiscono a indebolire la posizione degli operai e a rafforzare quella degli imprenditori ».

E se gli operai italiani godono oggi in Germania maggiori simpatie presso la classe lavoratrice tedesca che non 5-6 anni fa, ciò si deve unicamente ascrivere a merito degli sforzi comuni delle due organizzazioni, tedesca e italiana.

Del resto, anche dal lato dell'interesse materiale, i nostri emigranti, « i più poveri tra i poveri, che devono cercar lavoro in paesi stranieri di cui non conoscono i costumi e le abitudini, di cui non comprendono la lingua, che ai loro orecchi suona aspra e dura, sono particolarmente indicati all'appoggio e allo aiuto dei compagni di lavoro tedeschi ».

Centinaia e migliaia di colleghi italiani vengono defraudati dagli imprenditori tedeschi di una parte della loro mercede sacrosantamente guadagnata. Centinaia di essi sono annualmente colpiti da sfortunato caso in lavoro in causa del rifiuto di sfruttamento da parte degli imprenditori tedeschi. In buona parte essi perdono gli indennizzi cui per legge hanno diritto perché non conoscono la legge tedesca, e gli avvocati del capitalismo sono ben contenti di toglierli dai piedi il più presto possibile questi stranieri ignavi e negligeriti ».

Sono forse milioni all'anno che in tal modo perdono per ignoranza i nostri emigranti. E così, per l'esosità di non pagare i pochi quattrini che sono fissati per le quote settimanali, i nostri operai, all'estero come in Italia, si danno mani e piedi legati in mano dei capitalisti e perdono, così, una somma ben superiore a quella che loro costerebbe l'organizzazione.

Il Congresso Nazionale delle risiote e della emigrazione interna.

Noi giorni 8 e 9 Novembre ebbe luogo in Piacenza il Congresso Nazionale delle risiote e dell'emigrazione interna.

Al Congresso erano presenti i delegati delle seguenti Federazioni ed Uffici di emigrazione: Medicina, Fiorentina, Crevalcore, S. Agata Bolognese, Bolognina, Abbiategrosso, Casalpusterleno, Garlasco Frascarolo, S. Giorgio, Ottobiano, Mede, Robbio, Fornello, Borgonovo Valtidone, Billeno, Uffizio Arnasio di Milano, Ufficio di Collocamento di Medicina, Camere del Lavoro di Modena e Padova, Ufficio d'Emigrazione di Abbiategrosso, Federazione di Mortara, Federazioni di Mirandola, Cremona e Verona, Camera del Lavoro di Codogno, Federazione di Bologna, Ufficio di Collocamento di Lodi, Campegine e Brescia, Federazione Mantovana, Ufficio di Collocamento di Reggio Emilia, Sezione dell'Unamitaria di Piacenza, Leghe di Minerbio ed una ventina di altri delegati.

In tutto sono presenti circa ottanta delegati, fra i quali notiamo di stuzzica i delegati Montemartini, Carlo Vezzi, il dottor Piemonte, il dott. Fabrizio Marini, tanti altri studiosi di questo importante fenomeno emigratorio.

Per la Federazione Nazionale erano presenti Argentina Altobelli e Nino Mazzoni. Non possiamo pubblicare un ampio resoconto del Congresso e ci limitiamo a riportare i principali deliberati.

Rapporti tra le organizzazioni delle zone di emigrazione e quelle di immigrazione (Conclusioni Zannetti Zannoni).

- a) Preparare le forze necessarie e l'ambiente alle conquiste di ulteriori miglioramenti alle condizioni di lavoro, dai quali, se i forestieri ne avvantaggiano solo per la durata di quel determinato lavoro, i lavoratori locali ripetono un beneficio che può estendersi a tutti i lavori dell'anno;
b) Per esplicare il massimo d'energia onde le agitazioni in corso nei paesi d'immigrazione riescano all'interno;
c) Perché laddove la mano d'opera emigrante ha trattamento diverso dalla mano d'opera stabile, si raggiunga l'equiparazione, affinché la emigrazione non eserciti azione depressiva sulle condizioni di lavoro vigenti in luogo.

8 CONGRESSO DELLA RESISTENZA - Modena, 6, 7, 8 e 9 Settembre 1908.

Una voce dalle tribune. — Ma queste sono affermazioni da ridere! (Interruzioni vivacissime. Approfitti all'indirizzo della tribuna della critica è partita l'insurrezione. Rischiato).

Tonello. — Perché quando essi contro il nostro federalismo affermano il principio del localismo, noi abbiamo ragione di dire che essi non vogliono dare carattere di universalità al movimento di classe, che essi vogliono mettere di nuovo l'antica siepe che il movimento proletario va invece ormai spezzando da ogni parte. Perciò la Confederazione ha dovuto fare degli sforzi eroici per difendersi, a salita come era da tutte le parti. E non è da meravigliare se in certi momenti ha avuto l'animo indeciso, se in certi momenti non ha saputo avere la cognizione esatta di quale via dovesse scegliere, di quale atteggiamento do vesse preferire.

Io invece dico ai compagni che tante critiche muovono alla Confederazione del Lavoro, dico ai compagni che si sono fatti propagatori dell'antifederalismo, del localismo: pensate bene, riflettete bene se è giusto che voi veniate qui oggi a fare la critica di ciò che ha operato la Confederazione del Lavoro, quando l'indebolite continuamente, e continuamente ne foste i peggiori avversari. (Benissimo! Bravo! Vivissimi applausi).

Chiesa, presidente. — Io prego i congressisti a non voler emettere bischi, perché, da chiunque vengano, sono una scortecchezza. (Bravo! Bravo!)

È d'ora la parola al compagno Dugoni.

Dugoni. — Mi duole che il richiamo sia stato fatto dal presidente proprio in questo momento in cui debbo salire alla tribuna... Chiesa, presidente. — Io ho fatto il richiamo indipendentemente dall'oratore che doveva salire alla tribuna, ma solo per richiamare l'assemblea al sentimento della sua dignità.

Dugoni. — ... perché non vorrei che domani qualche giornale... d'Italia, che non è certo favorevole alla mia opera personale, dovesse unire i fischii di Modena con i presunti fischii di domenica di Mantova (Si ride), per cui io mi fischiate sarebbe generale.

Piuttosto ho chiesto la parola non perché avessi in difesa all'opera della Confederazione del Lavoro, in quanto la Confederazione del Lavoro ha avvocati, che sono gli operatori quotidiani della sua azione, i quali sanno e sapranno

con l'intelligenza che il distingue sempre le dell'obsolescenza, le medicosissime accuse fatte contro di loro dall'oratore che per ora ha preso la parola in senso sfavorevole, ed io non potrei essere neppure il migliore degli avvocati della Confederazione del Lavoro, in quanto non condirei volere perfettamente e completamente tutto l'indirizzo degli uomini che oggi dirigono la Confederazione del Lavoro. E, intendiamoci, con questa affermazione io non intendo di dare un colpo al cerchio e l'altro alla botte; alla Confederazione del Lavoro ho fatto qualche volta l'accusa di volere abbracciare troppo una vasta zona di azione, per cui necessariamente è obbligato a li abbandonare quel lavoro intensivo, che avrebbe dato maggiori risultati; ma sono convinto anche, col compagno Tonello, che la Confederazione del Lavoro, data la sua giovane vita, la sua debolezza economica, la difesa che ha dovuto sostenere contro quelli che a terzo la aggredivano, non poteva far di più.

Ho dunque chiesto la parola piuttosto per un'altra ragione, perché lo Spinelli, che ha parlato assai bene, non ha fatto cenno ad un'opera di beccolito compiuta dalla Confederazione del Lavoro, o da coloro che furono i suoi interpreti nell'inchiesta sullo sciopero di Parma. Or, esse, io sono uno di questi beccoliti famosi che avrebbero pigliato in spunto il proletariato, proprio nel momento in cui stava per assurgere alla propria vita vera ed a conquistare quella vittoria che prima, quando c'erano gli altri, non aveva saputo strappare alla classe capitalistica.

Dico subito ai congressisti che lo sciopero di Parma era fatto cenno ad un'opera di beccolito compiuta dalla Confederazione del Lavoro, o da coloro che furono i suoi interpreti nell'inchiesta sullo sciopero di Parma. Or, esse, io sono uno di questi beccoliti famosi che avrebbero pigliato in spunto il proletariato, proprio nel momento in cui stava per assurgere alla propria vita vera ed a conquistare quella vittoria che prima, quando c'erano gli altri, non aveva saputo strappare alla classe capitalistica. Dico subito ai congressisti che lo sciopero di Parma era fatto cenno ad un'opera di beccolito compiuta dalla Confederazione del Lavoro, o da coloro che furono i suoi interpreti nell'inchiesta sullo sciopero di Parma. Or, esse, io sono uno di questi beccoliti famosi che avrebbero pigliato in spunto il proletariato, proprio nel momento in cui stava per assurgere alla propria vita vera ed a conquistare quella vittoria che prima, quando c'erano gli altri, non aveva saputo strappare alla classe capitalistica.

E detto questo non ho che da augurarmi che la Confederazione del Lavoro raccolga attorno a sé tutta la classe lavoratrice d'Italia, a qualunque schiera, a qualunque partito politico appartenga.

Intendiamoci, a qualunque partito politico, ma forse la parola ha tradito il mio pensiero, assieme al borghese che pensa, col compagno di Firenze, che la Confederazione del Lavoro debba operare ed agire sulla direttiva socialista; e qui vorrei fare una distinzione sottile tra di rettiva socialista e direttiva del partito socialista, il che è diverso, è differente, quasi sostanzialmente differente.

Io, per mio conto, penso che le organizzazioni mature debbono entrare nel partito socialista, debbono fare del socialismo col partito socialista, appunto per le ragioni che ho dette. Rigola nella sua esposizione ha illustrato così bene allorché dice: Noi non dobbiamo allontanare gli elementi transfughi della classe borghese, i quali vengono al proletariato per difenderlo con la loro intelligenza, con la loro cultura e con la loro attività. Ed allora ecco la ragione vera, la ragione psicologica, morale, per cui il proletariato deve domandar che tutte e sue energie siano inenaleate sul binario di un'azione fatta di opere e di pensiero, di una cultura e con la loro attività. Ed allora ecco la ragione vera, la ragione psicologica, morale, per cui il proletariato deve domandar che tutte e sue energie siano inenaleate sul binario di un'azione fatta di opere e di pensiero, di una cultura e con la loro attività. Ed allora ecco la ragione vera, la ragione psicologica, morale, per cui il proletariato deve domandar che tutte e sue energie siano inenaleate sul binario di un'azione fatta di opere e di pensiero, di una cultura e con la loro attività.

Quale è, in ultima sostanza, il partito che in Italia ha cominciato a movimentare la morte-gro della classe lavoratrice, quale è il partito che ha cominciato a dire al proletariato: agitatevi, agitiamoci per la tua difesa, per la tua rivendicazione; tu hai una lotta da compiere per i tuoi interessi, per te, per la tua famiglia, per il tuo avvenire? Quale è questo partito? Non è forse il partito socialista? Venne di quel partito repubblicano, quel partito che i socialisti hanno chiamato il partito borghese, ma i compagni si trovano oggi concordi per combattere il partito socialista? (Benissimo! Bravo!).

Rimane però sempre questo: che la tradizione prima del rivendicatore/operie deve essere onestamente mantenuta e rivendicata al partito socialista. Per questo io mi auguro che la direttiva seguita fino ad ora dalla Confede-

L'agitazione contro i dazi sui grani

E' con vera soddisfazione che assistiamo allo estendersi ed intensificarsi della agitazione contro i dazi doganali sui grani.

Dall'uno capo, l'altro d'Italia, nei municipi e nelle Camere di lavoro, nella stampa sovversiva come in una parte di quella ortodossa è un sollevamento generale ed univoco per chiedere l'abolizione dei dazi sui grani e sulle farine.

In alcune grandi città si stanno preparando delle grandi manifestazioni, ad opera principalmente delle Camere del lavoro. A Torino si avrà un grandioso Comizio popolare con intervento di associazioni e di illustrazioni della scienza e della politica, ed a Roma si sta organizzando pure una manifestazione per la vigilia della riunione delle associazioni economiche e politiche, che sarà come un riassunto, come il Comizio dei Comizi che si fanno in paese.

Insomma, se si persevera, la causa dei mangiatori di pane può dirsi vinta.

Diffondete la "Confederazione del Lavoro".

Federazione Nazionale Lavoratori della Terra

BOLLETTINO SETTIMANALE

il numero dei disoccupati, si fa obbligo alle organizzazioni delle due zone di aiutare la Federazione Nazionale nella necessaria propaganda per la conquista alla organizzazione dei lavoratori disoccupati delle zone di emigrazione.

2. Le organizzazioni dei paesi di emigrazione dovranno avvisare la Federazione Nazionale e la Federazione e la Lega del paese di emigrazione dei contratti che intendono eventualmente fare per il collocamento di mano d'opera ed ottenere l'autorizzazione.

3. Le organizzazioni dei paesi d'immigrazione dovranno mantenere sempre al corrente delle agitazioni che ivi si svolgono, o delle necessità di tali agitazioni, le organizzazioni dei paesi di emigrazione, perché diano tutta la possibile loro opera per ottenere il rispetto ai doveri della solidarietà e della disciplina proletaria.

Norme di collocamento e contratti di lavoro (ordine del giorno Dugoni).

- « Il Congresso Nazionale Risolse:
1. In rapporto al problema del collocamento stabilisce le norme seguenti:
a) Il contratto di lavoro coi datori di opera sarà stipulato dalle Federazioni (provinciali, mandamentali o intercomunali), a mezz'ore delle Leghe ad esse aderenti. Le Leghe avranno quindi l'obbligo di concludere il contratto in parola solo in seguito all'approvazione ottenuta della massima Federazione provinciale;
b) L'organizzazione contraente ha l'obbligo di comunicare alla consocia del paese di immigrazione il contratto che sta per concludere, in attesa della sua approvazione, allo scopo di evitare conflitti;
c) Il contratto dovrà essere mantenuto sulle basi di quello approvato dall'odierno Congresso;
d) Il prezzo minimo orario da stipulare sarà consigliato dalle Federazioni (provinciali, mandamentali o intercomunali) che danno l'elemento emigratorio, ed entro la fine di gennaio;
e) Ogni Lega dovrà inviare alla propria Federazione massima provinciale, entro la prima metà di gennaio, un elenco delle mandati che si predispongono ad emigrare;
f) La Lega richiederà alle iscritte per emigrare quella garanzia che crederà più rispondente a tenerle vincolate all'impegno assunto.
2. In rapporto al contratto di lavoro invita le organizzazioni ad attenersi a quello

stabilito l'anno scorso fra le organizzazioni della provincia di Mantova ed i produttori di risaia di colà ».

Uffici di collocamento misti (ordine del giorno Alibelli-Dugoni):

« Il Congresso: « riconosciuto che gli Uffici di collocamento, i Segretariati dell'emigrazione ed altri uffici consimili (non direttamente gestiti dalla organizzazione di classe e svolti nell'opera loro nel campo da essa tracciato o dove l'organizzazione medesima non è in grado ancora di assumere direttamente la loro funzione) possono compiere un'opera molto utile tanto alla produzione quanto ai lavoratori, fornendo a questi indicazioni, assistenza nei contratti, difesa giudiziaria, ecc., ecc. »

« considera necessario che l'opera di questi Uffici sia coordinata da un Ufficio Centrale in permanente contatto con la Federazione Nazionale, alla quale fornirà tutti i dati e le informazioni riguardanti il mercato del lavoro locale, l'emigrazione, l'immigrazione dei lavoratori della terra »

« impegna l'Ufficio Centrale ed i dipendenti Uffici coordinati a svolgere la loro azione in modo da non ostacolare le deliberazioni delle organizzazioni, da rispettarne le conquiste e da intensificare sempre più i vincoli della solidarietà proletaria ».

Proposte di riforme ai regolamenti provinciali della Legge sulla risaia (Cugnotto):

« Il Congresso constata che negli schemi di Regolamento provinciale preparati dai Consigli Sanitari della provincia di Novara e di Pavia non è tenuto conto dei legittimi interessi dei lavoratori nello stabilire attorno ai periodi di riposo nella mandatura e nella raccolta e trebbiatura del riso, violando così esplicita disposizione dell'art. 73, lettera E, testo unico, della legge sanitaria, che vuole si stabilisca anche intorno alla disposizione dei riposi: « Che anzi nello schema per la provincia di Pavia non si è addirittura fatta nessuna proposta attorno alla raccolta ed alla trebbiatura del riso malgrado la legge; « Afferma che per rendere possibile un controllo efficace deve essere stabilita l'ora dell'inizio e quella del termine di ogni singolo riposo della giornata ».

Proposte di riforme alla Legge sulle risaie (Piemonte-Alibelli):

« Il Congresso, riberandoci di definire ad una Commissione nominata dalla Federazione Nazionale tutte le riforme secondarie da proporsi alla legge, stabilisce: « Che si chieda la istituzione delle Casse di maternità come complemento delle disposizioni riguardanti le donne partorienti; « Che si insista nella richiesta delle otto ore; « Che si chieda il pareggiamento dell'orario dei lavoratori del luogo e degli emigranti; « Che la legge determini bene la posizione dei piccoli proprietari ai quali deve essere vietato — per lo stesso principio d'igiene sanzionato dalla legge — di andare a lavorare in altri terreni a risaia dopo avere consumato l'orario stabilito nella loro risaia; « Che si obblighi la parte padronale a depositare i contratti entro il 1° maggio ».

Consiglio Direttivo a Roma. 7-8-9 dicembre. I membri del Consiglio Direttivo riceveranno la circolare che li convoca in Roma per lunedì, 7 dicembre, alle ore 10. I lavori restano in massima così ripartiti: Lunedì, 7, ore 10, adunanza del solo Consiglio Direttivo. Ore 14, adunanza coi partiti, coi deputati, coi tecnici, ecc. per l'abolizione dei dazi sui grani.

Martedì, 8, riunioni separate dei Consigli della triplice economica per la legislazione sociale e cooperativa. Mercoledì, adunanza a Sezioni riunite dei Consigli della triplice. Occorrendo i lavori saranno continuati il 10.

SOCIETÀ UMANITARIA (Ufficio Emigrazione)

Norme ed istruzioni per la propaganda agli emigranti (a complemento di quelle impartite dalla Federazione Edilizia Italiana).

Gli incaricati della propaganda fra gli emigranti sono vicinamente previsti di ricordarsi: 1° Che i maestri di scuola ed altre persone di qualche cultura possono riuscire assai utili agli emigranti tenendo nei mesi d'inverno brevi corsi di lezioni o conferenze sulla geografia e la storia degli Stati d'immigrazione e aiutando la diffusione di nozioni sulle leggi sociali vigenti in tali Stati; 2° Che l'Umanitaria (Milano, via Manzoni, N. 9) mette a disposizione dei maestri che ne facciano richiesta un manuale con le tracce di tali lezioni; 3° Che l'Umanitaria farà circolare col prossimo anno, nei centri svizzeri e tedeschi di intenso afflusso di operai italiani, varie cassette della sua Biblioteca « Edmondo De Amicis » per emigranti. Tali cassette saranno affidate alle organizzazioni; 4° Che dall'estero questi operai i quali appartengono a province non ancora dotate di Segretariati possono sempre rivolgersi alla Umanitaria per consigli, assistenza legale, ecc.; 5° Che l'Umanitaria ha nei migliori rapporti con le Arbeitervereine della Svizzera e con gli Arbeiterkardelle della Germania e in genere con le organizzazioni operaie estere;

« Che gli emigranti, durante il loro soggiorno in patria, devono premere su sindaci, assessori e consiglieri provinciali perché questi accordino sussidi ai Segretariati della Emigrazione; « Che a Milano l'Umanitaria e il Comune hanno aperto una Casa per emigranti, alle spalle della Stazione Ferroviaria, a destra uscendo dal Concello, dove l'operaio trova ricovero, acqua e riscaldamento gratis e cibi a modici prezzi; « Che gli operai italiani, se vogliono guadagnarsi la simpatia e l'affetto delle popolazioni dei paesi d'immigrazione, devono dettare il colloquio, l'isolamento e la simulazione di malattie e di infortuni sul lavoro. Il Capo Ufficio dell'Emigrazione A. CADINI.

Nelle Organizzazioni Genovesi

IL CASO MURIALDI.

L'Avanti! del 15 novembre, stampando una lettera dell'avv. Gino Murialdi, premette, fra l'altro, che « sul fatto delle retrocessioni (cioè della nota mediazione percepita dal Murialdi per il contratto con l'Italia) già intervenne un giudizio della Confederazione del lavoro ».

Questa asserzione del confratello romano non sarebbe stata in senso assoluto, inquantoché la Confederazione non ebbe occasione di esaminare l'operato del Murialdi se non in via molto indiretta e non ebbe quindi occasione di mettere un giudizio formale, ma ciò non toglie che la Confederazione abbia approvato ed approvato il modo di comportarsi dei compagni genovesi in confronto dell'operato di Gino Murialdi.

« Poiché ne abbiamo l'occasione, vogliamo spiegare per quali ragioni noi ci siamo trovati e ci troviamo pienamente d'accordo col Calia, col Canepa e cogli altri nella loro linea di condotta. Nessuno, speriamo, vorrà farci l'ingranda di supporre sperti da animosità verso Gino Murialdi. Dal Murialdi abbiamo più volte dissentito fortemente in linea politica; e ciò non tanto nel campo delle tendenze puramente teoriche, quanto perché il suo socialismo, basato unicamente sull'affare e sulla abilità personale che ha procurato sempre un vago senso di sgomento.

Ma come adesso che è scoppiata la crisi nelle organizzazioni genovesi, abbiamo ricoperta la verità profonda delle parole che un amico ci diceva qualche tempo fa: « che ciò che si conviene chiamare riformismo deve essere innanzitutto la probità; la negazione dei miraggi o dei miracoli riformisti o rivoluzionari ». Né ci si deve obiettare che contro le discordie di Genova stanno le concordi di Reggio Emilia. Reggio è, per sua fortuna, eccezionale; ed eccezionale forse per ragioni di differenze etniche che qui non è il caso di approfondire.

Comunque sia è certo che neppure l'organizzazione economica la più evoluta non è oggi come oggi — far a meno di essere la schiava di due padroni; di chi fornisce il capitale e di chi ha influenza per far ottenere il capitale stesso. Questo diciamo in tesi generale ed unicamente per far comprendere come i miracoli siano pieni di incognite e come « ai voli troppo alti e repentini » con quel che segue.

Ma per tornare a Murialdi diremo che ric nossemmo sempre il suo talento di organizzatore e che non ci spiaceva mai quel suo fare imperioso e quasi arrogante che contribuì non poco, in passato, a renderlo antipatico alle folle. La nostra parola non può dunque essere che serena e spassionata...

Non era necessario che la Confederazione si occupasse in particolar modo degli addebiti fatti al Murialdi dalle organizzazioni genovesi, per dichiararsi solidale con queste, perché sugli addebiti non vi è contestazione; la contestazione sorge sul modo di apprezzare gli atti del Murialdi.

Questi continua a dire (vedere la già citata lettera all'Avanti!) che le mediazioni — egli le chiama retrocessioni — percepite all'infuori dello stipendio lo furono per prestazioni compiute nell'interesse degli operai ed in una misura complessiva molto inferiore a quella avrebbe meritato.

Ora qui sta appunto l'errore che nessun sofferma può distinguere. Se l'avv. Murialdi ci disse che vi è, o nello stesso campo socialista, degli avvocati che per valore gli stanno sotto di tanto, e che pur guadagnano for di quattrini servendo la clientela borghese, potremmo anche trovarci con lui d'accordo. Ma qui non si tratta né di negare al lavoro il giusto compenso, né di fare dei confronti che non reggono. Ciò facendo si viene a spostare completamente la questione.

Nessuno avrebbe badato a rimproverare il Murialdi di aver messo a condizione della stipulazione di un contratto di lavoro il prezzo dovuto alla prestazione della sua opera, mentre tutti hanno dovuto rammaricarsi profondamente che tale compenso sia stato intascato alla chetichella, all'insaputa d'uno dei contraenti, cioè degli operai, e per il solo accordo intervenuto tra il capitalista e l'organizzatore.

Quale concetto deve formarsi una compagnia capitalistica quando vede un organizzatore influente agli stipendi — ai detersori stipendi sia pure — delle organizzazioni operaie a fare di questi patiti? E questi operai hanno o non hanno il diritto di sapere quali furono gli oneri, in lire e centesimi, assunti dalla ditta in un contratto che li riguarda? E non è profondamente deplorevole che degli operai, già tanto diffi-

deni, e pour cause, vengano a sapere malamente e per sentito dire — ciò che equivale quasi sempre a far ingrandire le cose più del vero — che i loro capi, i loro uomini di fiducia hanno preso il boccone dai padroni nel negozio dei loro interessi? Ma dove andiamo allora? Ma non è forse meglio, per l'educazione degli altri e per il rispetto di sé medesimi, riunireci cento volte a fare il bene degli operai, quando il bene esiste di questi strappi a quella superiore onestà che deve essere in chi si fa paladino di rivendicazioni sociali?

Ecco la questione nella sua vera luce; ecco la questione dolorosa e incresciosa, tale e quale si presentò alle organizzazioni genovesi, le prime e sole competenti a giudicare l'operato del Murialdi, e ai suoi amici, a quegli amici che avevano lavorato con lui per tanto tempo, ma che nonpertanto erano rimasti per tanto tempo all'oscuro dell'affare delle mediazioni.

E che dovevano fare questi amici e questi compagni? Passar sopra fingendo di non accorgersene? No. Mettersi a gridare a per affatto allo scandalo, dando al fatto una proporzione che non doveva e non poteva avere? No. Essi agirono nel solo modo onle era loro consentito di agire; considerarono il fatto come uno di quegli errori per cui non è più possibile continuare i rapporti di solidarietà ed indicarono al Murialdi la via da seguire nel suo e nell'altri interesse.

Il giudizio sulla condotta del Murialdi emerge dai fatti, non controversi, lo ripetiamo, ed ognuno può darlo, come lo ha potuto dare la Confederazione, senza punto bisogno di costituirsi in tribunale apposito. Il resto che vien dopo non è che coda e strascico di questo fatto principale. Murialdi è senza alcun dubbio uomo di spirito, ma prima ancora che uomo di spirito è semplicemente uomo. Niente meraviglia dunque se egli, come tutti i mortali, tenta di reagire a coloro che gli dovettero essere avversari per forza di eventi.

Ma è appunto qui, in questa sorta lotta che ha della rivolta e della rivincita, che appare tutta l'amegazione dei compagni non murialdisti di Genova. Un giudice è sempre antifiducioso; se poi deve occuparsi di certe finanze, non è affatto impossibile farlo passivo e per imputato; il caso in esame ce lo testifica. Oramai anche qui una questione puramente personale va divenendo, per l'abilità della persona, questione politica.

Campolighi nella Vila ha detto, fra un mare di parole, qualche ragione non disprezzabile intorno al retto funzionamento delle organizzazioni industriali; soltanto è un peccato che osservazioni tanto annasate siano giunte troppo in ritardo e proprio mentre le stesse cose le stava dicendo anche Pietro Guastavino.

Non certo noi trepidiamo per tema che le organizzazioni si butino in braccio al sindacalismo rivoluzionario o all'apologetismo murialdiano. A noi basta far constatare che i nostri amici non transigono nel compimento dei propri doveri.

MOVIMENTO CAMERALE

Camera del Lavoro di Firenze.

(Del Buono). — Consiglio generale. — Convocato nuovamente per sabato, 21, coll'ordine del giorno trasmesso al domicilio dei rappresentanti.

Giunta esecutiva. — Nell'adunanza scorsa deliberò: di ridurre a L. 10 la corresponsione mensile della lega formai; di sollecitare la lega lavoratori in legno e marmisti scappellani ad aderire alla rispettiva federazione nazionale di mestiere; di appoggiare le domande dei donzelli comunali di ripetere alle leghe l'invito di abbonarsi al giornale La Confederazione del Lavoro; di delegare la Camera del Lavoro a rappresentare la Camera del Lavoro al Congresso nazionale della mutualità scolastica che si terrà a Piacenza il 5 corr.; di trasmettere 20 lire agli scioperanti agrumari di Messina, raccomandato dalla Confederazione; di delegare Arturo Ciapini a presiedere, domenica, 15, alle ore 3 pomeridiane, l'adunanza dei muratori del Galluzzo ed il Murialdi Ugo quella di muratori di Grassano il 22 corr.

Per i donzelli comunali. — La Giunta esecutiva della Camera del Lavoro, in seguito a studio e proposta fatti dal Consiglio direttivo della Lega fra il personale a salario del Comune, ha trasmesso e raccomandato all'onorevole Sindaco ed al signor Assessore competente i seguenti desiderata della categoria donzelli:

- 1. Si domanda quali provvedimenti intendano prendere l'on. Amministrazione circa un compenso da stabilirsi per il vestiario uniforme estiva, e se è in corso l'accollo per quello invernale, essendo prossimi alla stagione fredda; 2. A che punto si trovano gli studi circa la sistemazione del servizio, non potendo coll'attuale numero di donzelli soddisfare regolarmente il medesimo sia per la gran mole del lavoro, come per la sistemazione delle singole sezioni, non potendo compier l'altro che a gravissimo sacrificio; 3. Che i tre donzelli distaccati all'ufficio archivio generale come scrittori, vengano riammessi a prestar servizio nelle sezioni; 4. Domandandosi quale sia l'intenzione dell'on. Amministrazione circa il trasporto gratuito sui treni ed omnibus da vario tempo richiesto non avendo ricevuto fino ad oggi nessuno risultato;

5. Che per dirigere il servizio donzelli venga nella nuova riforma nominato un capo distributore che risieda nell'ufficio stesso, per potere più facilmente farsi interprete dei bisogni dei sottoposti presso chi di ragione, e delle singole vertenze;

6. Che in occasione di adunanze consigliari, Giunta, ecc., vengano nuovamente affidati ai donzelli questi servizi per gli straordinari da farsi, essendo oggi privi di qualunque cospite.

Movimento Operaio Nazionale

Tessitori in lotta.

Da circa un mese i tessitori di Monza stanno combattendo una forte battaglia per ottenere condizioni di paga più umane.

Le Ditte, dopo aver giocato tutte le schermaglie che la bisogna consiglia, hanno finito — more solito — per rilevare lo spirito eminentemente borbonico che le animava nella lotta.

La trincea, della crisi che travaglia l'industria tessile, dietro la quale gli industriali s'erano posti, è stata scoperta completamente lasciando vedere, in tutta la sua nudità scandaolosa, la cocciutaggine egoistica, che mescolata al sangue, circola loro nelle vene.

Il Reima, segretario della Camera del Lavoro di Monza, ha infatti formulato una proposta che ha valso a mettere, in modo molto stabile, quei signori alle spalle al muro, poiché lo spirito conciliativo non poteva, da essa, balzare in forma più netta ed evidente.

La ripresa del lavoro conigliata dal Reina sarebbe stata così condizionata: Le industrie tessili Jacquards si impegnano a aderire ai desiderata espressi dagli operai, appena che la crisi industriale sia cessata.

Anche di fronte a questa proposta serena ed equa, le Ditte hanno proiettato accentuando così una vertenza che da tempo avrebbe potuto essere appianata.

Abbiamo così, da circa un mese, uno sciopero che continua tutt'ora, robusto di solidarietà e valorosamente assistito dai compagni Rhò per la Confederazione Arti Tessili e Reina della Camera del Lavoro di Monza, i quali lo dirigono con molta abilità e calma.

Dalla compattezza di quella massa, si arguisce, di facile conseguenza, una completa vittoria ed ancora una volta le cervici durissime di certi signori dovranno lasciare i peli nelle strettole solidissime della solidarietà proletaria. Un topi ribelle.

Lo sciopero dei vetrai.

Il mediocredito di certi industriali. — La Pubblica Sicurezza al servizio dei proprietari. — Corruzione sfacciatata. — Metodi camorristi degli industriali. — La solidarietà operaia. — Verso la vittoria.

Napoli. — Da 12 giorni nelle fabbriche vetraie di qui, fuori trust, dei signori M. Piccone, Fratelli Spadaccio e Diana e Achari, è stato proclamato lo sciopero.

La Federazione Vetraia, con sede a Milano, sin dal 30 settembre aveva invitato i detti proprietari a pareggiare le condizioni del proprio personale a quelle vigenti nelle fabbriche del trust e cioè: parificazione di tariffe e contratto di lavoro. Il tempo concesso per la risposta venne accordato sino al 15 ottobre. Questi industriali dei tempi passati traccaglierono ancora e la Federazione fu tanto lunganime di attendere.

La discussione si è prolungata sino al 5 novembre. Il Segretario donzelle, E. Martiani, che si trova qui, dal 20 ottobre, partecipò alla discussione, ma dato che i proprietari intendevano di portare le cose a lungo e dato che essi dissero di spingere le richieste fatte e per di più abolire le esistenti Commissioni interne nelle fabbriche, il giorno 5 alla sera venne convocata l'assemblea, nella quale il Martiani spiegò le risposte industriali.

L'assemblea unanime deliberò di proclamare senz'altro lo sciopero.

Il giorno 6 nessuno si presentò al lavoro. I proprietari si trovarono col veto fuso nei croglioni e non sapevano come contentarsi.

Un'ultima speranza rimaneva agli industriali ed era quella d'attendere domenica la distribuzione dei sussidi che essi speravano scarsi e approfittare di tale malcontento. Però furono illusi perchè la Federazione diede dei buoni sussidi e tutti gli scioperanti rimasero contenti e i proprietari rimasero con un palmo di... naso.

Nei primi giorni di sciopero gli industriali dissero che non avrebbero dato né la mercede né i ferri di lavoro di spettanza degli operai. Lo speranzoso durò solo due giorni e dopo gli operai ottennero ciò che era di loro spettanza.

Patatrach poi poteri proprietari! Intanto la Federazione ha occupato a Milano e altrove degli operai ed essi ne occuparono in seguito.

I proprietari che dicono di non poter accettare le condizioni del trust sono però disposti a spendere dei biglietti da mille per la corruzione. Se in tutte le fabbriche vetraie d'Italia — e in quelle dove si lavora a Napoli stesso — vi sono delle date condizioni, perchè questi industriali non le debbono accettare?

La loro ignoranza li fa contenere così. Credono di essere ai tempi del medioevo e d'essere gli assoluti governatori. Questa volta però hanno sbagliato il segno e saranno costretti a cedere di fronte alla meravigliosa solidarietà degli scioperanti.

Intanto si comincia a denotare lo sgretolamento nelle file industriali. Non sanno come andare avanti ma pur non vogliono cedere all'organizzazione. Sarà però un rosso che dovranno ingolare per forza e l'ingolaranno di certo.

La vittoria operaia è certa.

Corrispondenze

Biella, 16 novembre 1908. Caro Rigola,

Debbò alla tua antica indulgenza le espressioni cortesi a mio riguardo, ma debbo aggiungergli che soltanto indirettamente mi occupo del riordinamento della Camera del Lavoro di Biella, in quanto essa deve pure provvedere al funzionamento del Segretariato di Emigrazione.

L'ufficio di Emigrazione dell'Umanitaria incaricandomi dell'impianto del Segretariato mi ha data l'opportunità di provvedere a mettere pure la Camera in condizioni normali.

La ragione della sosta nella sua marcia ascendente, riposa nel fatto che i compagni che vi hanno sin qui lavorato sono venuti assumendosi nuovi e più pressanti impegni. Onde essi non possono più dare quel lavoro diligente, paziente, a tavolino, in cui a parer mio sta il segreto del progredire della organizzazione dove la fase della intensa ed estensiva propaganda sia passata.

Saluti cordiali dal tuo Dino Rondani.

Bosco Mesola (Ferrara). - (Buttini).

E' doloroso ed impressionante constatare che la vita per lavoratori di tutt'Italia si rende vieppiù difficile, dato l'aumento spaventoso di quanto può essere generi di prima necessità, ed a ciò non si potrà provvedere l'uso che la lotta di classe sarà limitata alla sola forma di resistenza.

E' indispensabile ed urgente che la lotta di classe si allarghi a mezzo della resistenza fatta dalla Cooperazione pure di classe, e le Cooperative non imborghesite hanno il dovere di arruolarsi sotto la bandiera dell'Ente Nazionale Confederazione del Lavoro e della Lega Nazionale, se veramente vogliono essere di vantaggio alla classe lavoratrice che lavora e non mangia, o mangia poco.

Quando gli operai avranno saputo sostituire allo strozziamento appaltatore la Cooperativa di lavoro, all'avvio esserente la Cooperativa di consumo e all'impuro proprietario di terre la Cooperativa agricola colle sue colonie, solo allora saranno in grado di poter smantellare i loro avversari e gridare altamente vittoria.

Ma perchè ciò avvenga occorre della buona volontà d'azione, disciplina ed ab il ed onesti conduttori, solo con tale assieme di cose la grande famiglia dei lavoratori potrà vantarsi di avere migliorate le proprie condizioni di vita, diversamente quando l'operaio avrà aumentato sulla mercede a mezzo della forza della propria organizzazione di resistenza gli sarà assorbito nei generi che esso consuma.

Il proletariato italiano organizzato, è tempo che unito e concorde si dia ad un lavoro assiduo mediante i suoi molteplici organismi — le Cooperative per prime — se vuol togliersi dalla opprimente miseria, altrimenti le sue conquiste non saranno che appariscenti.

Alla Lega Nazionale delle Cooperative, alla Confederazione, alle Federazioni Provinciali ed ai più provetti cooperatori di parte nostra, incombe loro il dovere di darsi ad un costante e pratico insegnamento, se veramente vogliono essere utili alla classe lavoratrice in lui misera e schiava.

Il segretario della Emigrazione di Udine ha dal 26 ottobre u. s. aperto in Pontebba (via della Stazione, n. 123) un ufficio di confine per il cambio delle valute e per la assistenza dei nostri emigranti.

RINALDO RIGOLA — Ventun mesi di vita della Confederazione del Lavoro. Un volumetto di 75 pag. prezzo L. 0,50. FAUSTO PAGLIARI — Le organizzazioni e i loro impiegati. — Prezzo L. 0,35. Rivolgere domanda con porto anticipato alla Confederazione on del Lavoro, Corso Siccardi, 12, To ino.

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile. Torino, Tip. Cooperativa - Corso Stupignigi, 9.